

ROBERTA TRANQUILLI

## *Il Petrarca 'disperso' di Giuseppe Fracassetti*

ABSTRACT · Il contributo analizza la ricezione delle rime *Disperse* di Petrarca nell'Ottocento, attraverso il caso del traduttore Giuseppe Fracassetti (1802-1883). In particolare, sulla scorta del *Carteggio* a matrice petrarchesca dello studioso (*Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*), conservato nel Fondo omonimo della Biblioteca Civica 'Romolo Spezioli' di Fermo, si ripercorre il dibattito tra Fracassetti e i suoi corrispondenti (nell'ordine, il Direttore del Museo Correr Vincenzo Lazari, il gesuita Giuseppe Melandri e l'arcivescovo Enrico Bindi) in merito alla paternità dei componimenti *Sacra colonna che sostieni ancora* e *Antonio cosa ha fatto la tua terra*. Contestualmente, si offre un'analisi del metodo utilizzato dall'autore nella valutazione dei due testi, che apparvero a corredo delle *Note a Fam. III 4* e *Fam. XIII 11* [XII 17] nell'edizione dell'*Epistolario* petrarchesco da lui curata.

PAROLE CHIAVE · Petrarca, Fracassetti, *Disperse*, Ottocento, *Carteggi*.

**L'**Ottocento si rivela un secolo dirimente nella storia della diffusione delle rime disperse di Francesco Petrarca, inaugurata dalla reintroduzione della ballata *Donna me vene spesso nella mente* (che l'autore aveva invece espunto dalla raccolta dopo il licenziamento della cosiddetta forma Malatesta) nella *princeps* dei *Rerum vulgarium fragmenta* (Vindelino da Spira, 1470)<sup>1</sup>. Nella maggior parte dei casi, si rileva il mantenimento per questi testi della soluzione editoriale già cinquecentesca – come nelle *Rime* pubblicate da Aldo Manuzio (1514) e nel *Petrarcha* di Fausto da Longiano (1532)<sup>2</sup> – vale a dire l'edizione di sillogi di componimenti estravaganti in *Giunte* di corredo alle edizioni di *Rvf*, senza alcun commento o valutazione relativa alla loro autorialità. Su questo 'modello' si muovono ad esempio i due *Petrarca* della Minerva, curati rispettivamente nel 1829 e nel 1837 da Angelo Sicca e da Luigi Carrer<sup>3</sup>: entrambe le edizioni presentano infatti in

<sup>1</sup> F. PETRARCA, *Rime*, [Venetia], Vindelini, 1470, f. 57rv [IGI 7517].

<sup>2</sup> Sulla prima diffusione (e discussione) di questi testi si vedano L. PAOLINO, *All'origine della tradizione esegetica delle Disperse: il commento di Giovan Battista Gelli alla ballata Donna mi vene spesso nella mente*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*. Gargnano del Garda 25-27 settembre 2006, a cura di C. Berra e P. Vecchi Galli, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 249-286; EAD., *La ricezione delle disperse nella tradizione esegetica: alcuni esempi di commenti alle edizioni annotate di Cinque e Settecento*, in *Le rime disperse di Petrarca. Problemi di definizione del corpus, edizione e commento*, a cura di R. Leporatti e T. Salvatore, Roma, Carocci, 2020, pp. 299-314.

<sup>3</sup> Si tratta delle *Rime del Petrarca, secondo la lezione del professor A. Marsand*, [a cura di A. Sicca], Padova, coi tipi della Minerva, 1829, 2 voll.; *Le Rime di Francesco Petrarca colle note letterali e critiche del Castelvetro, Tassoni, Muratori, Alfieri, Biagioli, Leopardi ed altri*, raccolte, ordinate ed accresciute da L. Carrer, Padova, coi tipi della Minerva, 1837, 2 voll.

chiusura delle opere in volgare (*Ruf e Trionfi*) una cospicua *Giunta*, nella quale sono raccolti componimenti attribuiti a Petrarca insieme con sonetti, a lui diretti, di altri autori (tra i più noti, Pietro Dietisalvi, Geri Gianfigliuzzi, Sennuccio del Bene e Stramazzone da Perugia), preceduti da scarse rubriche sul contenuto o sull'indicazione, di solito sommaria, della fonte manoscritta o a stampa da cui sono tratti<sup>4</sup>.

D'altro canto, nell'Ottocento viene reso noto e insieme discusso un discreto numero di nuove *Disperse*, pubblicate dagli eruditi del tempo di solito in opuscoli o brevi saggi: ci limitiamo a menzionare i sonetti editi sul «Giornale Enciclopedico di Firenze» da Sebastiano Ciampi (1809), la *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari ed estratti d'opere interessanti* (1811), in cui apparvero per le cure di Luigi Fiacchi<sup>5</sup> alcuni componimenti inediti e, in anni più avanzati (1874), *Un sonetto inedito di Messer F. Petrarca ed una canzone a lui attribuita*, pubblicati da Alessandro d'Ancona<sup>6</sup>. Si trattava tuttavia di edizioni spicciolate, legate a rinvenimenti fortuiti all'interno di Archivi e Biblioteche, nelle quali la paternità petrarchesca era il più delle volte sostenuta sulla base delle rubriche dei manoscritti, senza particolari scrupoli di natura filologica. Mancava ancora insomma l'idea di un *corpus* organico da censire e indagare, di cui avrebbe dato conto all'inizio del secolo successivo Angelo Solerti nel fondamentale contributo *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite* (1909)<sup>7</sup>.

In questo contesto si colloca anche il contributo dell'avvocato e letterato fermano Giuseppe Fracassetti (1802-1883)<sup>8</sup>, più interessato al Petrarca latino rispetto a quello volgare (cui dedica solo l'articolo *Sulla*

<sup>4</sup> Si vedano *Giunta di varie composizioni del Petrarca*, in *Rime del Petrarca*, cit., pp. 333-399 e *Giunta alle rime di Francesco Petrarca*, in *Le Rime di Francesco Petrarca*, cit., pp. 665-729.

<sup>5</sup> Il rimando è a S. CIAMPI, *Al suo collega ed amico distintissimo Giacomo Sacchetti Professore dalla I. e R. Università di Pisa, Segretario Perpetuo dell'Accademia Italiana. Sopra un MS. di Rime antiche*, «Giornale Enciclopedico di Firenze», 1 (1809), pp. 46-52; ID., *Al Ch. Sig. Gaetano Poggiali l'amico suo Professore Sebastiano Ciampi*, «Giornale Enciclopedico di Firenze», 1 (1809), pp. 307-311; L. FIACCHI, *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari ed estratti d'opere interessanti*, vol. XIV, Firenze, presso Francesco Daddi in borgo Ognissanti, 1812, pp. 88-104.

<sup>6</sup> I componimenti *Messer Francesco, sì come ognun dice* e *Il mio desire ha sì ferma radice* apparvero per la prima volta in A. D'ANCONA, *Un sonetto inedito di messer F. Petrarca ed una canzone a lui attribuita, premesso un sonetto di Tommaso da Messina al Petrarca indiretto*, «Il Propugnatore», VII (1874), pp. 154-161. Sappiamo tuttavia che già nel 1854 il paleografo Pietro Matranga aveva rinvenuto i testi nel codice Vat. lat. 4823 e ne aveva dato notizia durante la tornata dell'Arcadia del marzo di quell'anno. Lo studioso non riuscì poi a pubblicare i testi a causa della sua prematura scomparsa, l'anno successivo. Accenni a questo progetto si rinvennero nella lettera di Matranga inviata a Giuseppe Fracassetti il 7 aprile 1854 (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, fascicolo M, c. 82rv) e, con dettagli ulteriori, nella *Nota* che lo studioso di Fermo inserì a corredo di *Fam. I 1 [I 2]* diretta al messinese (*Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora la prima volta volgarizzate e dichiarate con note da G. Fracassetti [da ora LF], I, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 262-263).

<sup>7</sup> *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, per la prima volta raccolte a cura di A. Solerti, con prefazione, introduzione e bibliografia per cura di V. Cian, Firenze, Sansoni, 1909.

<sup>8</sup> Sullo studioso di Fermo si veda anzitutto la voce di G. FAGIOLI VERCELLONE, *Fracassetti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX (1997), pp. 535-557. Utile a contestualizzare il personaggio e la sua opera è poi la miscellanea *Giuseppe Fracassetti un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, a cura di C. Verducci, Fermo, Andrea Livi editore, 2009.

canzone del Petrarca che incomincia 'Spirto gentil', apparso sullo «Spettatore» fiorentino nel 1855)<sup>9</sup>: i riferimenti, in forma di atomici tasselli, ai componimenti dispersi all'interno dei suoi lavori petrarcheschi si collocano appunto ai margini dell'*Epistolario* da lui curato per Le Monnier (1859-1870, 10 voll.), in particolare nelle note di commento (e corrodo) ai volgarizzamenti delle lettere *Familiari* III 4 e XIII 11 [XII 17]<sup>10</sup>.

Ci riferiamo a due componimenti del *corpus*: il sonetto mutilo bilingue, italiano e latino, *Sacra colonna che sostieni ancora* e uno dei testi di corrispondenza con il poeta ferrarese Antonio Beccari, *Antonio cosa ha fatto la tua terra*. Pur nella loro contingenza, si tratta di presenze interessanti da indagare: da un lato consentono infatti di osservare una volta di più un Fracassetti 'eterodosso', lettore e interprete del Petrarca volgare (per giunta *extra Rvf*), apocrifo oppure originale; dall'altro lasciano spazio ad alcune considerazioni sulla ricezione ottocentesca di una collezione poetica dai contorni ancora oggi assai sfumati.

Le carte del Fondo Fracassetti, conservato presso la Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo, si rivelano preziose per ricostruire *à rebour* la presenza di questi componimenti all'interno delle carte esegetiche dell'autore. Il primo caso è quello del sonetto *Sacra colonna che sostieni ancora*, che compare nel primo volume dell'*Epistolario* curato da Fracassetti, nella *Nota* alla breve *Fam.* III 4 a Stefano Colonna il Giovane<sup>11</sup>. Nel commento il traduttore si concentra sui componimenti che Petrarca indirizzò al suo celebre corrispondente (menzionati nella *Familiare*): uno in lingua volgare e un altro 'giocosso', composto da parti in italiano e parti in latino. A proposito di questi riferimenti, Fracassetti non ha dubbi interpretativi: riguardo al primo afferma «già ognuno s'avvede come il Petrarca in questa parli del Sonetto *Vinse Annibal*»<sup>12</sup>, scritto per esortare Colonna dopo la vittoria conseguita a Castel Cesario contro gli Orsini e confluito tra i *Fragmenta (Vinse Hanibàl, et non seppe usar poi, Rvf 103)*; sul secondo si limita invece ad avvisare che il testo è purtroppo andato perduto. Il traduttore ritiene quindi che il *lusus* poetico per Colonna sia stato scritto realmente: a suo dire Petrarca, che «pare non fosse alieno da questi giochi d'ingegno», avrebbe dedicato a Stefano Colonna il Giovane un componimento in versi volgari e latini in rima. Per sopperire alla mancanza del componimento scherzoso di Petrarca, Fracassetti fornisce «alla curiosità del lettore» un esempio di questa tipologia di poesie: inserisce quindi il testo del sonetto *Sacra colonna che sostieni ancora*<sup>13</sup>.

Benché non prenda apertamente posizione, il traduttore sembra rigettare l'attribuzione di *Sacra colonna che sostieni ancora* a Petrarca

<sup>9</sup> G. FRACASSETTI, *Sulla Canzone del Petrarca che incomincia 'Spirto gentil'*, «Lo Spettatore», I/16 (1855), pp. 1-3.

<sup>10</sup> Sull'ordinamento dei libri XII-XIII nell'edizione di Fracassetti rimandiamo alle considerazioni di V. ROSSI, *Il codice latino 8568 della Biblioteca Nazionale di Parigi e il testo delle Familiari*, in ID., *Scritti di critica letteraria, II. Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930, pp. 93-167: pp. 107-110.

<sup>11</sup> LF, I, pp. 415-416.

<sup>12</sup> Ivi, p. 415.

<sup>13</sup> Sulla tipologia testuale si vedano le considerazioni di E. M. DUSO, *Il sonetto latino e semilattino in Italia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. XV-XXIX: pp. XXII-XXII (il testo è pubblicato fra i *Sonetti adespoti o di incerta attribuzione* a p. 30).

senza troppi tentennamenti. Presenta il testo come un «bizzarro sonetto, di cui si dice che sia autore il Petrarca»<sup>14</sup> e sostiene che sia dedicato a un membro della famiglia Colonna, probabilmente al cardinale Giovanni o al vescovo Giacomo, come farebbe desumere l'attributo *Sacra*. L'apocrifia del testo è suggerita inoltre a Fracassetti da un'evidente prova linguistica: la scarsa qualità del latino utilizzato nel testo. Il traduttore nota subito che il quarto verso (*quem trans est mentis sperare maiora*) è visibilmente scorretto: l'errore risiede nel *quem* incipitario, che non si accorda sintatticamente con i vocativi neutri *decus* e *ornamentum* del verso antecedente<sup>15</sup>.

Oltre all'interpretazione stilistica, Fracassetti dà conto nella *Nota* della provenienza del componimento, giuntogli grazie al Direttore del Museo Correr di Venezia Vincenzo Lazari, che «gli permise prender copia del [...] bizzarro sonetto»<sup>16</sup>. Il traduttore rende noto anche l'antigrafo da cui è stata tratta la sua copia: il codice Correr 1494 (già B. 5. 7) del Museo veneziano<sup>17</sup>. La nota di commento alla *Familiare* è infine chiusa da un sintetico riferimento ad altri componimenti presumibilmente apocriefi inviati da Lazari e traditi dagli stessi manoscritti veneziani: «Leggonsi ne' medesimi Codici due altri sonetti attribuiti al Petrarca, ma così pieni di errori, e di controsensi che non credemmo prezzo dell'opera il pubblicarli»<sup>18</sup>. Anche sugli altri due testi il giudizio del traduttore è severo: proprio per l'imprecisione del loro dettato, non imputabile alla mano petrarchesca, decide di non trascriverli (e di tacerne l'*incipit*)<sup>19</sup>.

Informano dell'arrivo fra le mani del traduttore di *Sacra colonna che sostieni ancora* e dei sonetti 'rigettati' alcune lettere del suo carteggio petrarchesco, datate alla primavera del 1856. In particolare, ci riferiamo al

<sup>14</sup> LF, I, cit., p. 415.

<sup>15</sup> Questa lezione al quarto verso è trasmessa da tutti i testimoni del componimento, ad eccezione del manoscritto 1289 della Biblioteca Universitaria di Bologna, che per il medesimo luogo presenta *quem fas meritis sperare maiora* (lezione in cui permane comunque l'errore rilevato da Fracassetti). Il primo a sottolineare la peculiarità del codice fu Carducci nel suo commento alle *Rime* petrarchesche del 1876 (F. PETRARCA, *Rime sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti*, a cura di G. Carducci, Livorno, Vigo, 1876, p. 17). Solerti pubblica poi il sonetto nella lezione bolognese al numero CXXXII della terza sezione del saggio, *Rime attribuite a Francesco Petrarca da uno o più codici contenenti sillogi manoscritte* (SOLERTI, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, cit., pp. 197-198).

<sup>16</sup> LF, I, cit., p. 415.

<sup>17</sup> Notiamo tuttavia un errore d'autore: nella *Nota* Fracassetti afferma infatti di avere tratto la copia «da due codici del Secolo XIV in quello esistenti (B. 5. 7), cartaceo l'uno, l'altro membranaceo ed adorno di miniature» (LF, I, cit., p. 416). Il traduttore riconduce quindi erroneamente alla medesima segnatura tanto il testimone in oggetto quanto il suo collaterale B. 5. 29 del secolo XV (oggi Correr 1010). Si veda la tavola comparativa in SOLERTI, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, cit., pp. 4-6.

<sup>18</sup> LF, I, cit., p. 416.

<sup>19</sup> Le *Adnotationes* latine a *Familiari* e *Varie*, pubblicate postume nel 1890 da Filippo Raffaelli e Camillo Antona Traversi, tralasciano *Fam.* III 4: di conseguenza, viene esclusa anche la questione del secondo sonetto per Colonna. Non fornisce elementi ulteriori il manoscritto autografo della *Nota* (faldone *Petrarca Le Familiari dal Libro I al Libro V e Prolegomeni*): il commento di Fracassetti si presenta già nella forma in cui lo troviamo nel volume dell'*Epistolario*, ad eccezione di qualche intervento poco rilevante (quanto ai passi citati, ad esempio, compare la sola variante lessicale «il quarto verso è manifestamente *erroneo*» > «il quarto verso è manifestamente *scorretto*»).

faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, raccolta relativa agli anni 1854-1874, che conserva 107 corrispondenze di varia consistenza, distinte in 16 fascicoli<sup>20</sup>. Proprio nel suo archivio di lettere a tema, forse la specola più significativa da cui osservare l'operato dello studioso, si trovano infatti anche piccole tracce del Petrarca volgare.

Fra le lettere del 1856 – anno in cui Fracassetti è impegnato nella ricerca di epistole inedite, attraverso il vaglio demandato ai suoi corrispondenti o a loro collaboratori di alcuni testimoni delle *Familiari*<sup>21</sup>– troviamo anche quelle indirizzategli dal Vincenzo Lazari menzionato nella *Nota* dell'*Epistolario*<sup>22</sup>. Fracassetti inaugurò questa corrispondenza nel febbraio 1856, con la speranza che Lazari potesse aiutarlo a reperire le carte sulle epistole petrarchesche inedite possedute dall'abate Antonio Meneghelli<sup>23</sup>. Le diciannove lettere del Direttore del Museo Correr (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, fascicolo L, cc. 3r-37v) dedicate in parte al reperimento delle carte di Meneghelli e alla ricerca di un tipografo veneziano per il progetto editoriale di Fracassetti<sup>24</sup>, comprendono anche una silloge manoscritta che trasmette tre sonetti attribuiti a

---

<sup>20</sup> Il primo fascicolo del faldone, anepigrafo, venne realizzato dal bibliotecario di Fermo Filippo Raffaelli dopo la morte dell'autore, estraendo alcune lettere di suo interesse dai fascicoli di provenienza. Gli altri 15, ordinati alfabeticamente (A, B, C, D, E, F, H, L, M, O, P, R, S, T, U-V-Z), preservano l'organizzazione voluta da Fracassetti. Per una prima disamina di soggetti e temi nel carteggio petrarchesco di Fracassetti ci permettiamo di rinviare a R. TRANQUILLI, *Per una geografia del carteggio su Petrarca: primi sondaggi*, in *Testi, Carteggi, Metadati: il caso Fracassetti*. Atti del Convegno FAR – Archivio Fracassetti (Bologna, 17 marzo 2022), a cura di F. Florimbii, AMS Acta - AlmaDL Università di Bologna, pp. 61-72 (disponibile in rete: <https://amsacta.unibo.it/id/eprint/7611/1/Atti%20Fracassetti.pdf>). La pubblicazione e lo studio delle missive sono poi argomento del nostro progetto di dottorato: *Il carteggio su Petrarca del Fondo Fracassetti: edizione critica e commento*, Dottorato di Ricerca in *Culture letterarie e filologiche*, Università di Bologna, tutor Prof.ssa Francesca Florimbii.

<sup>21</sup> La *recensio* del testimoniale consultato dal traduttore è argomento della sua *Prefazione* a LF, I, cit., pp. 34-38.

<sup>22</sup> Per un inquadramento biografico su Vincenzo Lazari e sul Fondo omonimo del Museo Correr rimandiamo a *Di famiglie e di persone. Guida agli archivi storici dei Musei Civici di Venezia secc. XI-XXI*, a cura di E. Terenzoni e M. Viero, Venezia, Lineadacqua, 2020, p. 130.

<sup>23</sup> Le carte di Meneghelli ricercate da Fracassetti costituivano in realtà i manoscritti che l'abate aveva ereditato da Giovanni Battista Baldelli Boni. Meneghelli allestì infatti soltanto i primi otto libri delle *Familiari* sulla lezione del codice C. 33 della Biblioteca Universitaria di Padova per poi donare alla Biblioteca del Seminario Vescovile cittadino il proprio manoscritto inedito nel 1832 (l'attuale codice 737). Le carte rimaste in circolazione erano invece i manoscritti raccolti da Baldelli, che era riuscito a ricavare un discreto numero di *Familiari* inedite dai codici delle Biblioteche fiorentine: ad ogni modo, nel 1857 anche quest'ultime vennero acquistate dalla Biblioteca Universitaria, dove oggi costituiscono il manoscritto 1697 (F. PETRARCA, *Le Familiari*, I, edizione critica per cura di V. Rossi, Firenze, G. Sansoni, 1933, pp. XLII-XLIII. Il rapporto fra il codice 737 della Biblioteca del Seminario Vescovile e il 1697 della Biblioteca Universitaria è esplicitato nella descrizione del primo testimone contenuta nel *VI Centenario dalla nascita di Francesco Petrarca la rappresentanza provinciale di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario vescovile, 1904, pp. 142-144)

<sup>24</sup> Lazari presentò invano l'opera al veneziano Giuseppe Grimaldo, che dopo due anni diede alle stampe invece un altro volgarizzamento del traduttore: *Della propria e altrui ignoranza, trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, traduzione di G. Fracassetti con note, Venezia, Giuseppe Grimaldo, 1858.

Petrarca<sup>25</sup>: nell'ordine, *Sacra colonna che sostieni ancora*, incluso, come si è detto, nella *Nota a Fam. III 4; Benché il cammin sia faticoso et stretto e Io non posso ben dire, Italia mia*, a suo dire apocrifi come il precedente, e perciò non riportati poi all'interno del volume.

Fracassetti rimase senz'altro colpito dai testi ricevuti<sup>26</sup>: nella sua lettera senza data, mostra infatti particolare apprezzamento per i «tre Sonetti inediti del Petrarca» e chiede informazioni sul Codice da cui sono stati estratti (l'attuale codice Correr 1494), benché l'indicazione archivistica fosse già presente nelle carte in suo possesso<sup>27</sup>. Avanza poi l'ipotesi di utilizzare *Sacra colonna che sostieni ancora* all'interno dell'*Epistolario*:

Forse citerò o riporterò quello composto bizzarramente di versi italiani e ritmi latini. Si troverebbe mai in codesto Codice il Centone di cui egli parla (*Fam. III 4*) alternato di un verso suo, ed uno di antichi poeti? Sarebbe pure un ninnolo letterario da non dispiacere a chi è studioso di questi giocarelli d'ingegno.

Per il traduttore, il collegamento del sonetto con la *Familiare* a Stefano Colonna è immediato: chiede quindi ulteriori informazioni, nella speranza che nel codice del Museo Correr si trovi anche il vero componimento bilingue che Petrarca afferma di avere composto per questo corrispondente. Alle richieste di Fracassetti sul sonetto indirizzato a Colonna, Lazari risponde in maniera sbrigativa nella lettera dell'8 aprile 1856, con un *post*

<sup>25</sup> I testi sono trascritti su due fogli doppi, in cui la scrittura occupa soltanto il *recto* di ciascuno. In rubrica si legge: «Poesie del Petrarca inedite Contenute nel Codice B. 5. 7 della Raccolta Correr manoscritto membranaceo del secolo XIV con miniature. Contenente parecchie composizioni sparse fra le conosciute del Petrarca che però non trovansi nelle Edizioni, e nemmeno nella giunta al Petrarca fra le quali trovansi bensì quelle della giunta isterna, tal che dovrebbero ritenersi fra le rifiutate dal Poeta, scelte fra quelle di argomento amoroso. Per gentilezza del Sig. Lazzari». La mano che redige la rubrica e i testi è quella di Galgano Fracassetti, il fratello del traduttore, che a quel tempo risiedeva a Venezia (ed entrò in contatto con Lazari).

<sup>26</sup> L'arrivo di queste rime fra le carte di Fracassetti presenta tuttavia dei contorni sfumati, anche a seguito della ricomposizione dell'intero carteggio, grazie alle sue ventitré lettere a Lazari conservate presso il Museo Correr di Venezia (faldone *MS P.D. 551C/92*, fascicolo 18 *Giuseppe Fracassetti*). Non è chiaro infatti se la silloge sia stata spedita allo studioso su sua richiesta oppure in dono da parte del suo corrispondente.

<sup>27</sup> Il manufatto consente di ricavare alcune informazioni sulla sua genesi. Il primo componimento dell'antologia di inediti, *Sacra colonna che sostieni ancora*, presenta due note in calce con apice numerico relative alla *varia lectio* manoscritta. La *mise en page* ripropone quella della *plaque* per le nozze Mocenigo Sorango, realizzata nel 1852 con la collaborazione di Lazari (*Sonetti inediti tratti da due antichi codici del Petrarca esistenti del Civico Museo Correr di Venezia*, a cura di A. Sagredo, Venezia, Gaspari, 1852). Il libretto, che ospita otto componimenti tratti dai manoscritti Correr 1494 e 1010, trasmette *Sacra colonna che sostieni ancora* nella medesima *facies* tipografica con cui è giunto a Fracassetti. Il manoscritto presenta poi un componimento all'epoca inedito: *Benché il cammin sia faticoso et stretto* era già apparso in una miscellanea cinquecentesca (*Introduzione alla lingua uolgare di M. Domenico Tullio Fausto. Delle lettere chi ne fu lo inuentore, quali sieno necessarie al uolgare, et come collocar si denno. Della parentela loro. Delle parti della oratione. Delle figure necessarie. Dell'ordinare la prosa. Della ragione dil uerso. Cose uolgari di M. F. Petrarca non più stampate*, s. n. t., [1532 ca.]); *Io non posso ben dire Italia mia* invece sarà pubblicato soltanto nel 1870, in un altro opuscolo per nozze (*Sonetti di Francesco Petrarca ora scoperti e pubblicati*, Venezia, Tip. San Giorgio, 1870). Per la descrizione del codice veneziano si veda M. Rossi, *Ipotesi per il ms. Correr 1494*, «Studi Petrarqueschi», 21 (2018), pp. 1-42.

*scriptum* («ho ricercato indarno il Centone al quale accenna V. S.»); dedica invece ampio spazio all'analisi paleografica dell'antigrafo del manoscritto inviato al traduttore:

Il codice delle rime del Petrarca, d'onde si estrassero i frammenti inediti ch'ella ha ricevuti, esiste nel Museo Correr, nomato B. 5. 7, e il candore della pergamena e gli alluminati rabeschi e la leggiadra scrittura ne fanno veramente un capolavoro calligrafico della seconda metà del secolo XIV ma non inoltrata, cosicché lo si può ritenere contemporaneo all'autore. La lezione lo accusa scritto nel territorio vicino a Venezia, dove il Petrarca menò gli ultimi anni del viver suo.

I due concludono così la discussione sull'argomento e nelle lettere successive non emerge più alcuna menzione ai sonetti inviati.

Più articolata risulta la vicenda che ha per protagonista il secondo componimento disperso citato da Fracassetti, questa volta nel terzo volume del volgarizzamento delle *Familiari*, il sonetto *Antonio, cosa ha fatto la tua terra*: la lirica compare come nota a piè di pagina, in corpo di testo minore, alla lunga *Nota a Fam. XIII 11 [XII 17]* indirizzata a Matteo Longo<sup>28</sup>. Il commento del traduttore alla lettera indugia sulla falsa notizia della morte di Petrarca che circolò nel Nord della Penisola nell'anno 1343, quando il poeta si trovava a Napoli per volere di papa Clemente VI. Fracassetti racconta poi che in quell'occasione il medico e poeta ferrarese Antonio Beccari avrebbe composto l'epicedio *I' ho già letto el pianto d'i Troiani*, cui Petrarca avrebbe indirizzato in risposta il sonetto *Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi* (*Rvf* 120). All'aneddoto, Fracassetti fa seguire un sintetico approfondimento sul legame di Beccari con Petrarca, attraverso la ricognizione dei componimenti che, a detta del traduttore, i due si erano scambiati: deduciamo così che Fracassetti sosteneva l'autorialità di questi testi 'di corrispondenza', attribuiti per tradizione al Poeta<sup>29</sup>. Fracassetti presenta quindi con entusiasmo il sonetto *Antonio cosa ha fatto la tua terra*, non dubitandone in alcun modo la paternità petrarchesca<sup>30</sup>:

Colgo questa occasione in cui ho nominato Antonio Beccari, per rendere più noto che non è all'universale un bel Sonetto a lui diretto dal Petrarca, pubblicato per la prima volta dal Marchese Giuseppe Melchiorri nel 1841 [...]. Esso ci fa fede della molta amicizia, che legava il nostro poeta a quel Ferrarese, al quale ognun sa esser pure diretto

---

<sup>28</sup> Per la *Nota* si veda LF, III, cit., pp. 183-188 (il sonetto è alle pp. 184-185).

<sup>29</sup> Sulla definizione e la paternità del *corpus* si vedano almeno D. BIANCHI, *Intorno alle 'rime disperse' del Petrarca. Il Petrarca e i fratelli Beccari*, «Studi petrarcheschi», 2 (1949), pp. 107-135; V. PACCA, *Qualche dubbio su Per util, per diletto o per onore*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, cit., pp. 61-77.

<sup>30</sup> Secondo Fracassetti il sonetto è stato pubblicato da Melchiorri «per la prima volta» (Ivi, p. 184). La *princeps* si deve in realtà a *Introduzione alla lingua uolgare di M. Domenico Tullio Fausto*, cit., come rileva SOLERTI, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, cit., p. 40. Il sonetto comparve poi con alcune varianti nella già citata *Giunta a Rime del Petrarca, secondo la lezione del professor A. Marsand*, cit., p. 383. Per la tradizione del testo si veda di nuovo SOLERTI, *Rime disperse di Francesco Petrarca*, cit., p. 95, n. XXI.

l'altro *Sonetto Ingegno usato alle question profonde*, che si trova in quasi tutte le edizioni del *Canzoniere*<sup>31</sup>.

Fracassetti conclude poi la nota in calce alla *Familiare* con una notizia relativa alla data di composizione del testo, riconducibile al soggiorno di Petrarca a Ferrara del 1348, e, in ogni caso, dopo la morte di Laura<sup>32</sup>.

C'è da dire che anche il carteggio petrarchesco del traduttore fornisce alcuni dettagli sul nostro sonetto. Ci riferiamo, in particolare, alle lettere del gesuita romagnolo Giuseppe Melandri con cui il traduttore corrispose dall'estate 1864 all'autunno 1870 (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, fascicolo M, cc. 16r-37v). In questo caso non è stato possibile reperire le missive di Fracassetti (e quindi ricomporre il dialogo tra i due): le lettere sono andate infatti verosimilmente distrutte, secondo una prassi invalsa tra i membri dell'ordine gesuita, insieme con il resto della documentazione privata di Melandri<sup>33</sup>.

Ad ogni modo, dalle responsive del Padre riusciamo a ricavare la posizione del traduttore nella discussione sull'attribuzione del componimento. Melandri e Fracassetti entrarono in corrispondenza a seguito della recensione positiva del primo volume del volgarizzamento dell'*Epistolario* petrarchesco, apparsa anonima – ma dietro la quale si celava la mano di Melandri – sul fascicolo IX della «Civiltà Cattolica»<sup>34</sup>. Fracassetti gradì il giudizio espresso in quella sede dal religioso e lo omaggiò progressivamente dei cinque volumi della sua traduzione. Nella lettera di ringraziamento del 26 dicembre 1865 per il dono del terzo volume, oltre ad annotazioni di lingua e commenti editoriali sull'opera, Melandri offriva un piccolo saggio di 'filologia attributiva' sul secondo componimento di nostro interesse:

<sup>31</sup> LF, III, cit., p. 184.

<sup>32</sup> Il traduttore aggiunge un commento sintetico sulla plausibilità del secondo amore del Poeta, sorto proprio in terra ferrarese: «si vede che la recente morte di Madonna Laura non aveva reso il poeta insensibile alle attrattive della bellezza» (LF, III, cit., p. 185). Anche in questo caso ogni riferimento ai componimenti dispersi viene escluso dalle *Adnotationes*: in quella sede Fracassetti fornisce informazioni soltanto su Matteo Longo ed espunge l'aneddoto su Maestro Antonio, che dava adito alla citazione del sonetto. Le carte autografe della nota al volgarizzamento (faldone *Petrarca Le Familiari Libro XII al libro XVIII*) non offrono elementi ulteriori: il manoscritto in pulito presenta già la lezione definitiva, tuttavia la parte relativa al sonetto risulta aggiunta a posteriori (è redatta su un foglio di carta di colore turchino, incollato su quello bianco che trasmette il corpo principale della *Nota*).

<sup>33</sup> Dal personale dell'Archivio Storico gesuita di Roma apprendiamo che le carte appartenute ai vari Padri venivano visionate dai Superiori subito dopo la loro morte e cestinate qualora non fossero utili alla memoria storica della Compagnia. Il fascicolo intitolato a Padre Melandri dell'archivio romano conserva quindi soltanto la documentazione sulla vita religiosa, tre lettere al Padre provinciale e una copia della biografia *Il padre Giuseppe Melandri della Compagnia di Gesù. Memorie storiche raccolte dal Cavalier Federico Melandri*, Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda, 1882.

<sup>34</sup> Il contributo apparve sulla *Rassegna della Stampa italiana*, «La Civiltà Cattolica», IX (1864), pp. 335-343. L'attribuzione a Melandri si rivela nella lettera del 7 agosto 1864: «Quelle parole che scrissi nella Civiltà Cattolica penso che le abbiano dato argomento da conoscere quanto io stimi ed ami il Petrarca, e in qual conto io tenga l'ottimo volgarizzamento di V.S.» (*Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, fascicolo M, c. 16r).

Intorno allo scritto *Antonio, cosa ha fatto la tua terra* attribuito al Petrarca. Nella nota alla lettera 17 del libro XII V. S. ristampa un sonetto pubblicato dal Melchiorri e attribuito al Petrarca. Ma è veramente del Petrarca? Se mal non mi appongo, ho forte ragione di dubitarne.

Le perplessità del Padre nascevano quindi in prima istanza dall'impossibilità di visionare l'opuscolo di Melchiorri e il codice da cui era stato ricavato il testo. Nel chiedere a Fracassetti un parere sull'autorialità, faceva seguire al quesito un'analisi puntuale del componimento, pressoché verso per verso, istituendo un confronto fra l'*usus* di questo Petrarca (o pseudo Petrarca) e l'*usus* del Petrarca dei *Rvf*, letti dal religioso nella edizione curata da Antonio Marsand<sup>35</sup>. Sull'interrogativa assoluta del primo verso, ad esempio, argomentava:

Non solo nel Petrarca, ma in tutti gli scrittori nobili del 300, e ne' migliori del 500, e ne' veramente buoni dei nostri tempi, non si trova *cosa* interrogativo senza il *che* davanti. [...] Vero è che il Fornaciari in una dissertazione sopra il soverchio rigore de' grammatici ha tentato di difendere con alcuni esempi il *cosa* assoluto: ma per quanto ricordo [...], non ha saputo addurre esempio di classico scrittore nobile in istile nobile. [...] Vorremmo dunque dire che il Petrarca abbia scritto, *cosa ha fatto?* Io nol credo così di leggero.

Per Melandri quindi, già l'interrogativa d'esordio avrebbe dovuto mettere in dubbio la paternità petrarchesca del componimento. La disamina puntuale svela poi l'interesse del religioso per questioni di linguistica 'storica' dell'italiano, qui manifestato tramite il ricorso agli esempi di fiorentino trecentesco raccolti nel *Soverchio rigore dei gramatici* (1835) di Luigi Fornaciari<sup>36</sup>. L'apocrifia, sostenuta sulla base dell'uso linguistico del tempo, si accompagnava nella lettura di Melandri alla forte perplessità che vi fosse stato un secondo innamoramento di Petrarca a Ferrara, per giunta nell'anno della morte di Laura. A tale proposito, il religioso faceva notare a Fracassetti una contraddizione all'interno della sua opera. Se nella *Nota a Fam. VII 15* il traduttore aveva collocato il passaggio di Petrarca a Ferrara nel marzo del 1348, quindi prima della scomparsa della sua amata<sup>37</sup>, nella *Nota a Fam XIII 11 [XII 17]* scriveva invece che il sonetto *Antonio cosa ha fatto la tua*

---

<sup>35</sup> *Rime di Francesco Petrarca*, pubblicate per A. Marsand pub. Prof. e Rettore dell'I. R. Università di Padova, Padova, dalla Tipografia del Seminario, 1819, 2 voll. (più volte ristampato). Il religioso chiarisce la sua fonte nella nota di confronto tra l'uso del verbo *sferra* (v. 8) in questo sonetto e in *Rvf* 90: «*Posta la piaga, e il tempo non mi sferra*. Nemmeno questo modo mi pare del Petrarca. Lo sferra qui può anzi pare debba avere il senso ovvio di scioglie, libera: come in tal significato fu già adoperato dal nostro Poeta nella seconda quartina del son. XC (ediz. del Mars.)».

<sup>36</sup> Si tratta della dissertazione *Del soverchio rigore dei grammatici*, discorso secondo dell'avvocato L. FORNACIARI letto alla Reale accademia lucchese nella tornata de' 10 gennajo 1839, Lucca, tipografia Bertini, 1839.

<sup>37</sup> Il riferimento è al passo seguente: «l'indicazione dei diversi luoghi in cui Petrarca si trovò ne' primi mesi del 1348, sembrami di poter senz'ombra di dubbio asserire che egli era il 25 gennajo 1348 a Verona, il 15 Marzo a Parma, poi forse a Ferrara, il 23 Marzo in viaggio presso il Po, forse tornando da Ferrara, il 6 Aprile a Verona, il 10 Aprile a Parma, il 19 Maggio a Parma, e come or ora diremo, in Settembre a Carpi: più tardi a Padova» (LF, II, cit., p. 244).

*terra* era stato composto nel medesimo anno, tuttavia dopo la morte della donna, avvenuta nel mese di aprile: l'incongruenza non consentiva quindi di definire la relazione tra il viaggio e la stesura del testo<sup>38</sup>. In chiusura della lettera Melandri commentava:

V. S. [...] mostra di differire il viaggio del nostro Poeta a Ferrara dopo il maggio, come aveva già prima accennato nella *Cronologia*, e come pure concede che si possa fare nella stessa nota alla lettera 15. Ma o si ponga il soggiorno del Petrarca in Ferrara nel marzo o dopo il maggio, parmi che per nulla scemi la ragione del mio dubbio.

Non sappiamo cosa rispose Fracassetti, che dovette tuttavia fare senz'altro i conti con la svista commessa. Desumiamo però che avesse sostenuto, almeno in parte (e un po' per economia), la tesi del suo corrispondente. Nella lettera del 17 marzo 1866 Melandri scriveva infatti di avere tratto «piacere assai» dal parere di Fracassetti, che gli aveva dimostrato «come non si fosse male apposto riputando non doversi forse ascrivere a quel leggiadrissimo Poeta il sonetto *Antonio cosa ha fatto la tua terra*».

Nel medesimo anno il componimento suscitò l'attenzione (sebbene soltanto *en passant*) di un altro corrispondente di Fracassetti, vale a dire l'arcivescovo pistoiese Enrico Bindi<sup>39</sup>. Lo apprendiamo dalla sua lettera di ringraziamento del 27 settembre per il dono dei primi tre volumi del volgarizzamento (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, fascicolo B, c. 26rv). Lo studioso fa notare a Fracassetti due «cosarelle da nulla», poco convincenti all'interno dei testi, tra cui pone qualche considerazione sul sonetto per Beccari. Anche per Bindi, l'apocrifia sarebbe da sostenere sulla base dell'interrogativa iniziale:

L'altra [*cosarella*] è a pag. 185 vol. 3 del volgarizzamento, dove in nota è riferito il sonetto del Petrarca dato fuori come inedito dal Melchiorri: nel qual sonetto offende quel *cosa* interrogativo, contra l'uso de' buoni, che lo farebbe sospettare *cosa* non del Petrarca. Ma forse il male sta nella punteggiatura, e dev'esser tolto l'interrogativo, cotalché venga a dire per modo piano «la tua terra ha fatto cosa ch'io non credea possibile».

Neppure in questo caso abbiamo modo di sapere cosa Fracassetti rispondesse a Bindi; ma siamo a conoscenza di cosa ne pensava (o meglio, ne scriveva) dieci anni dopo. Qualche considerazione su *Antonio cosa ha fatto la tua terra* si legge infatti in una lettera del 1876 del traduttore estranea al materiale fermano, indirizzata a Luigi Napoleone Cittadella. La missiva, nuovamente un'epistola di ringraziamento, si conserva nel fascicolo intitolato a Fracassetti dell'Autografoteca Campori della Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Cittadella aveva donato al traduttore una copia del suo opuscolo *Il Petrarca in Ferrara* (1875), che ancora oggi si

<sup>38</sup> Entrambe le soluzioni di Fracassetti si rivelano tuttavia erranee: il viaggio a Ferrara e la relativa composizione del sonetto sono stati infatti datati all'autunno del 1349 da E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca e La formazione del Canzoniere*, Milano, Feltrinelli, 1970 (1<sup>a</sup> ed. 1964), p. 117.

<sup>39</sup> Per il profilo biografico del religioso si veda P. TREVES, *Bindi, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X (1968), pp. 492-493.

conserva nel secondo faldone di *Miscellanea petrarchesca* del Fondo di Fermo<sup>40</sup>. Fracassetti si rallegrava per l'omaggio ricevuto e offriva un commento sulla pagina 13 del saggio, in cui Cittadella afferma di avere avuto notizia del componimento *Antonio cosa ha fatto la sua terra* proprio dal terzo volume del suo volgarizzamento<sup>41</sup>. A tale proposito, il traduttore torna sulla datazione del sonetto e si mostra di nuovo sostenitore dell'esistenza di un secondo amore petrarchesco. Aggiunge poi che se il componimento dovesse «riferirsi al 1348, torrebbe alquanto di fede al profondo suo dolore per la recente morte della bella Avignonese». In linea con quanto affermato nella *Nota a Fam. XIII 11 [XII 17]*, Fracassetti datava il componimento alla tarda primavera del 1348, probabilmente dopo il mese di maggio, come si supponeva già nelle lettere di Padre Melandri. La lettera si conclude tuttavia con una prudente dichiarazione sulla paternità del sonetto, con la quale il traduttore mira a preservare il 'mitologema' laurano che Petrarca ha costruito nel suo libro d'amore: «Ma forse quel sonetto non è veramente di lui, e giova crederlo per non iscemarsi la lode d'intera fedeltà alle amate ceneri».

Si chiude così il cerchio attorno alla frequentazione episodica di Fracassetti con le liriche disperse di Petrarca. Il traduttore non affronta con metodo la questione della paternità dei testi (considerati meri *ninnoli* letterari), ma si mostra comunque interessato al dibattito che gli intellettuali inaugurano attorno a questi componimenti: come ammette nella lettera a Cittadella appena citata «ogni scritto riguardante Messer Francesco è per lui importantissimo». Ad ogni modo, le sue intuizioni su *Sacra colonna che sostieni ancora* e *Antonio cosa ha fatto la tua terra*, pur nelle loro fisiologiche imprecisioni dovute alle conoscenze e alle consuetudini del tempo, si avvicinano alle posizioni della critica moderna a riguardo. Ciò si deve alla grande familiarità di Fracassetti con la lingua e lo stile di Petrarca, che gli ha consentito di definire senz'altro apocrifo il primo componimento e di ritenere invece più che probabile l'autorialità del secondo.

---

<sup>40</sup> Si tratta di L. CITTADELLA, *Il Petrarca in Ferrara*, estratto dall'«Archivio Veneto», X/1 (1875), pp. 372-393.

<sup>41</sup> «Trovo eziandio nelle note alle traduzioni già menzionate del ch. Fracassetti che un ulteriore sonetto fu diretto al nostro Beccari, pubblicato per la prima volta dal Marchese Giuseppe Melchiorri nel 1841 in Roma» (Ivi, p. 384).